

Borsa
-0,39%
Indice
Mib 1022
(+2,2% dal
2-1-1989)



Lira
Ancora
stazionaria
fra le
monete
dello Sme



Dollaro
In ribasso
rispetto
a venerdì
(in Italia
1386,50 lire)



ECONOMIA & LAVORO

**Il Gruppo dei Sette d'accordo
sugli attuali livelli del dollaro
«Con questi tassi di interesse
possibile combattere l'inflazione»**

**Germania, Olanda e Inghilterra
criticano la proposta Usa:
i problemi delle banche
non si devono scaricare sul Fmi**

Frattura Europa-Usa sul piano Brady

Le riunioni primaverili del Fondo monetario e della Banca mondiale (con il corollario di meetings fra i quali il G7) hanno provocato una nuova spaccatura fra americani ed europei. Oggetto dello scontro: il piano Brady per il debito del Terzo mondo. Secondo tedeschi, inglesi e olandesi l'idea che Fmi e World Bank debbano offrire garanzie al pagamento degli interessi sarebbe costosa e pericolosa.

MARIA LAURA RODOA

WASHINGTON. Il gruppo dei Sette dice che gli attuali livelli di cambio del dollaro vanno più o meno bene, ma i ministri dei paesi industrializzati non sembrano essersi accordati sull'altro grande quesito discusso in questi giorni a Washington: la proposta di Nicholas Brady, segretario al Tesoro americano, per ridurre il debito dei paesi del Terzo mondo. Domenica sera, Brady è tornato a Washington da River Farm, Virginia, dove si erano riuniti i Sette, dichiarando di aver «conquistato» l'appoggio per il suo piano. Ma gli altri ministri non parevano altrettanto convinti. I critici più perplessi (e quelli che contano di più) sono i tedeschi occidentali. Secondo i quali (lo ha detto il ministro

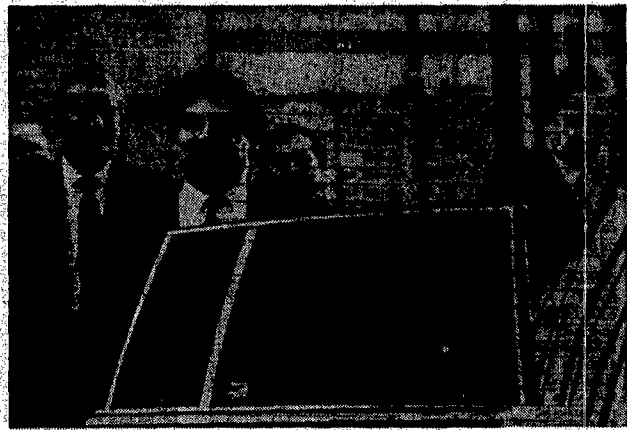
Brady di far pagare a Fondo e Banca le spese per la riduzione dei debiti, il comunicato finale del Sette si limita ad annunciare che è necessario studiare ulteriormente il piano. Impegno innovativo, invece, per impedire la salita del dollaro, che potrebbe minare i tentativi di ripresa economica mondiale. Anche se, per il momento, i Sette non sembrano intenzionati a fare cambiamenti nelle bande di oscillazione delle valute. I paesi con deficit pesanti, si legge, comunque nel comunicato, devono ridurre ulteriormente i loro deficit di bilancio. La raccomandazione riguarda soprattutto gli Stati Uniti; ma tocca anche il Canada, e l'Italia. E questo passaggio della dichiarazione congiunta del Sette ha dato modo al ministro del Tesoro italiano, Giuliano Amato di ripetere che «è un limite invalicabile, oltre il quale non si possono più sostituire le politiche fiscali con politiche monetarie». Da questo punto di vista, ha continuato Amato, l'Italia è un paese paradigmatico, nel quale il mercato finanziario risente di minacce e controversie del governo.

La riunione dei Sette, e le successive conferenze stampa dei ministri economici, si sono concluse domenica sera. Contemporaneamente alle loro dichiarazioni, al Fondo monetario finiva la riunione del gruppo dei 24, che rappresenta i paesi in via di sviluppo (e in genere indebitati), aderenti al Fondo. Il loro comunicato finale contiene alcuni dei dubbi formulati in questi giorni sul piano Brady, che hanno definito un'iniziativa benemerita, ma non ancora sufficiente per migliorare la situazione dei paesi del Terzo mondo; lo sforzo per ridurre i loro debiti sarà inefficace, ha detto il presidente del gruppo, il ginevrino Jean-Pierre Lemoult-Lepandou, se i maggiori paesi industriali non rivedono le loro politiche monetarie, cioè non riducendo i tassi d'interesse.

Accoglienza tiepida, quindi, da parte di molti dei paesi partecipanti a questa riunione di primavera del Fondo. E anche, pare, discussioni (più accese di quanto i partecipanti abbiano riferito) per riuscire a raggiungere un accordo su cosa scrivere nei comunicati congiunti. E ieri, i lavori sono

continuati con la riunione del Comitato interinale del Fondo; durante la quale ha parlato, tra gli altri, Nicholas Brady insistendo su alcune tendenze in positivo, nell'economia americana. Brady ha ricordato che il deficit commerciale degli Stati Uniti è calato di 34 miliardi di dollari; e ha promesso che il presidente Bush si impegnerà a ridurre ancora di più; come farà per l'ancor più problematico deficit federale. Il ministro tedesco Stoltenberg ha poi detto che già ora si stanno gettando le basi per una riduzione dei tassi di interesse; ma che «i paesi industrializzati devono fare di più per ridurre gli squilibri esteri, e in alcuni casi, deficit di bilancio insostenibili». «Questi paesi», ha continuato, «devono ricominciare a trovare maniere per combattere con successo l'inflazione; e abbassare in questo modo i tassi di interesse».

Davanti al Comitato interinale ha parlato anche Giuliano Amato. Il quale, riassumendo la «cura De Mita», ha ricordato l'introduzione di ticket sulle analisi e le degenze ospedaliere, l'aumento delle tariffe ferroviarie, e il tetto dell'1 per cento per gli aumenti di retribuzione nel settore pubblico, e altre manovre finanziarie del governo. Grazie alle quali, ha detto Amato, ci si può aspettare una riduzione del deficit di 12 miliardi. «L'eredità dell'88 si è tramutata in un peggior andamento del settore pubblico nell'89», ha ammesso Amato. «Ma il deficit primario, al netto degli interessi sul debito, sta costantemente riducendosi. Nell'89, in rapporto al prodotto interno lordo, dovrebbe scendere del 2,4 per cento; rispetto al 3,4 per cento dell'88». Inizio '89 buono, nel complesso, per Amato. Tranne che per un fattore: l'indice di disoccupazione è ancora fermo ai livelli del 1987.



E Washington per ripicca blocca le quote al Fondo monetario

La Riserva federale Usa giura che non aumenterà i tassi d'interesse ed allo stesso tempo i fondi federali, da essa manovrati, oltrepassano per la prima volta il 10%. Il dollaro riprende a salire: le banche centrali a vendere dollari per fermarlo, ciò che le obbliga a dare carburante all'inflazione. Lo yen si svaluta sul dollaro ma la finanza giapponese anziché fiutare il pericolo infiamma la Borsa.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Le crescenti riserve finanziarie delle istituzioni giapponesi non prendono le vie del mondo, si concentrano in acquisti dei titoli alla Borsa di Tokio, che sale ogni giorno senza altra ragione che questo flusso illimitato di denaro che si riversa sopra uno stock di capitali limitato. Il governo di Tokio agita segnali, ha fatto anche dire di voler limitare l'o-

pera degli intermediari ma nessuno gli bada. Un altro governo che perde ogni credibilità e capacità d'azione nei confronti del mercato finanziario? Cronaca che dà risalto all'intrigo bizantino che è diventato ciò che è stato chiamato il Piano Brady di riduzione del debito ai paesi in via di sviluppo. Il gruppo dei Sette non lo approva e il Te-

so degli Stati Uniti non approva l'aumento delle quote conferite al Fondo monetario internazionale. Forti del loro diritto di veto gli Stati Uniti vogliono dal Fondo monetario e dalla Banca mondiale un servizio difficile da dare senza snaturare ancora di più scopi e funzioni. In pratica, rilevando i debiti a sconto (Banca mondiale) e garantendo gli interessi ai creditori (Fondo monetario) i due organismi si trasformano in enti di salvataggio. A parte le divergenze di interessi espresse da tedeschi, inglesi, olandesi il salvataggio è forse impossibile, si riduce al prolungamento di una agonia: quella del credito privato internazionale e quella dell'indebitamento estero ad oltranza degli Stati Uniti.

È il senso di una direzione che manca. Si capisce anche dalle più critiche dichiarazioni del ministro tedesco Gerhard Stoltenberg per il quale l'aumento dei tassi d'interesse era necessario per contrastare l'inflazione ma ora basta. Tutti dicono che però il caro denaro resta e se ogni punto di interesse sul debito lo aumenta di almeno 10 miliardi di dollari, i quattro punti aumentati nell'ultimo anno aumentano il debito di 40 miliardi di dollari all'anno. Del resto, nessuno può dire che l'inflazione è bloccata (nessuno almeno lo dice) e con quali strumenti si contrasta l'ulteriore aumento dei prezzi. Tuttavia Stoltenberg dice che bisogna riportare al centro la questione dei debiti degli Stati Uniti. Già, ma perché non se ne

parla più? La risposta è nella virtuale requisizione del credito internazionale da parte dei paesi sviluppati. Il Tesoro degli Stati Uniti offre il 10% di interessi e trova tutti i capitali che vuole. Anche questo è mercato globale. Precedendo per indizi, possiamo anche dedurre che non a caso le proposte degli Stati Uniti - Piano Baker prima; Piano Brady oggi - annacquano il problema del debito, non lo affrontano. I beneficiari del blocco del credito ai paesi in sviluppo sono anzitutto gli Stati Uniti e la loro libertà di indebitarsi. Si vuole restituire alle banche la possibilità di far credito ma fino ad un certo punto, solo a certe condizioni. Soprattutto si vuole mantenere il carattere privato delle fonti di offerta di moneta a li-

vello internazionale. I rappresentanti della Francia sono rimasti in ombra nelle riunioni di Washington ma avevano individuato il problema quando hanno proposto di creare un volume di Diritti di prelazione (moneta collettiva del Fondo) adeguato per versarlo al Fondo internazionale di garanzia dei debiti. Si tratta di restituire la gestione delle relazioni economiche fondamentali a istituzioni della collettività internazionale. Tutti riconoscono che gli Stati Uniti non hanno più i mezzi per un controllo così esteso sul mercato mondiale; poi tutto continua come prima. Se lo squilibrio è reale, fra volontà e mezzi, la prosecuzione di questo stato di cose è pericoloso. In questa luce, ad esempio, l'impegno a stabilizzare il corso del dollaro diventa decisione di fornire al mercato tutti i dollari che vorrà. Più sarà alto il tasso sul dollaro, più dollari bisognerà servire. In che senso, allora, si parla di cooperazione? L'aumento dei tassi in Europa è derivato direttamente dalla manovra della Riserva federale. E l'Europa non aveva certo bisogno di aumentare i tassi d'interesse. Ora rialzo dei prezzi del petrolio e rialzo del dollaro ci inviano una nuova dose di inflazione - per l'Italia anche di disavanzo nella bilancia con l'estero - col pericolo che i governi europei trasformino il frutto della loro inconcludenza politica in alibi per ulteriori azioni distruttive. Ricordiamoci che in nessun caso è mai avvenuto che una fase di moderato sviluppo sia morta da sola.



Vertice amaro per i paesi indebitati

**Brady, una «rivoluzione»
che tutti approvano
ma che nessuno finanzia
Farà la stessa fine
del defunto piano Baker?**

MASSIMO CAVALLINI

Più vaghi i sette grandi avrebbero potuto essere. E tutto sommato è giusto così, visto che erano chiamati a dire la propria su un piano - quello abbozzato dal segretario al Tesoro Usa - che già costituiva, in materia di vaghezza, una sorta di record mondiale. La strategia indicata da Nicholas Brady, soavemente recita il comunicato finale del G-7, può «costituire un importante contributo agli sforzi per risolvere i problemi del debito internazionale, riportando significativamente i nuovi bisogni finanziari a livelli più maneggevoli ed a ridurre nel tempo il carico debito-

rio...». Il tutto, ovviamente, aborrendo - ed in questo caso senza alcuna vaghezza - qualunque ipotesi di «riduzione a pioggia delle esportazioni del Terzo mondo», nonché invitando Fondo monetario internazionale e Banca mondiale a proseguire, assieme ai paesi indebitati, in quelle «politiche di riforma economica» i cui splendidi risultati sono da tempo sotto gli occhi di tutti. Scontato corollario: solo i paesi che si lasceranno toccare dalla grazia di tali riforme - ovvero che consegneranno ai tecnici del Fmi la responsabilità della politica economica nazionale - potranno usufrui-

re (e qui si torna nel generico) di quei «passi appropriati» che gli organismi finanziari multilaterali potranno bontà loro intraprendere, senza naturalmente intaccare il sacro principio della libera volontaria contrattazione tra banche e governi, a sostegno degli sforzi per ridurre il carico debitorio. Tradotto in termini marineschi, insomma, ciò che è uscito dalle attese verifiche incrociate di Washington, è un secco: «Avanti adagio, lungo la stessa rotta». Qualcosa che ricorda molto da vicino - fatto questo che non può indurre all'ottimismo - i non fausti destini d'un defunto avo della preannunciata «rivoluzione» di Brady: quel «piano Baker» che, concepito nella riunione del Fmi di Seul alla fine dell'85, morì, com'è noto, ancor prima di nascere. Anche il «piano Baker», come si ricorderà, si fondava su un'ipotesi di approccio al problema definita, a quei tempi, «rivoluzionaria». Ovvero sulla convinzione, esplicitata dall'allora segretario al Tesoro ed

(180 miliardi di dollari in cinque anni) livelli sempre più patologici. E la «rivoluzione» di Baker miseramente naufragò nel mare delle generiche aspettative che aveva suscitato. Qualcosa di simile sembra stia accadendo al «piano Brady». La riduzione «soavemente» annunciata dal segretario al Tesoro Usa aveva bisogno, per realizzarsi, di alcune inimitabili condizioni: a) un aumento dei fondi del Fmi e della Banca mondiale decisa di comune accordo dai paesi ricchi, con tutto ciò che questo comporta (leggi accessi dei Giappone) nel quadro dei «rapporti di forza» della finanza internazionale; b) precise garanzie di questi stessi organismi multilaterali all'interno dei vari «membri» di riduzione (ricicchiati scontati dei debiti in cambio di «exit-bonds» o di buoni utilizzabili per gli «debiti per equity swaps»); c) una piena disponibilità delle banche, favorita, oltre che dalle suddette garanzie, da nuove facilitazioni fiscali e da modificazioni nei regolamenti bancari. Ottenne:

nessuna di queste condizioni ha preso corpo, sia pure «in nuce», nelle riunioni di Washington. Anzi: a leggere le dichiarazioni di «appoggio» al piano dei vari ministri finanziari e del presidente del comitato interinale del Fmi, Onno Ruding (il Fondo non fornirà alcuna garanzia ed i 25 miliardi di dollari necessari all'operazione non sappiamo dove trovarli), sembrerebbe più corretto affermare che queste condizioni sono state tutte, più o meno esplicitamente, negate. Del «piano Brady» non pare restare, insomma, che una parola inutilmente evocativa: «riduzione». Così come inutilmente evocativo era stato, a suo tempo, l'«abracadabra» - «crescita» - che a suo tempo pronunciò, senza alcun concreto supporto, l'attuale responsabile della politica estera Usa. Si può dar torto ai paesi del gruppo dei 24 quando, nel loro comunicato finale, accusano i paesi ricchi di «scarso impegno» verso il Terzo mondo?

La Stet compra l'Aet

La Stet (gruppo Iri) ha acquistato la Aet, un'azienda torinese che produce apparecchi elettronici e sistemi per reti, e che nel 1988 ha registrato un fatturato di 160 miliardi di lire. La Aet dispone di 1300 dipendenti in due stabilimenti a Torino ed è una delle aziende più importanti nel settore manifatturiero delle telecomunicazioni. Finora la Aet era controllata dalla finanziaria «Daget» che fa capo alla famiglia Molo. L'acquisizione - si legge nella nota - esprime la volontà del gruppo Stet di rafforzare ulteriormente la presenza del settore manifatturiero ed impiantistico delle telecomunicazioni.

Una società «verde» targata Iri

L'Irtech, società di venture capital dell'Iri, ha costituito «verde engineering», una società per la produzione, preparazione e distribuzione di ortaggi freschi e sanitarmente garantiti. La nuova società ha un capitale di due miliardi, sottoscritto per il 30% ciascuno da Irtech e Europa (gruppo Bpm) e dalla Ssa per il restante 15%. «Verde engineering», che è già in contatto con alcune importanti reti di grande distribuzione alimentare, svilupperà e diffonderà le proprie tecnologie e l'assistenza finanziaria per la produzione di ortaggi senza conservanti e pesticidi.

Alfa Avio manifestazioni di protesta a Pomigliano

I lavoratori dell'Alfa Avio hanno scioperato ieri contro l'ipotesi di dismissione dello stabilimento. Lamentano le incertezze dei paritici e la situazione caotica dovuta alla trattativa sul polo ferroviario. Oggi ci sarà il blocco dei cancelli all'ingresso della fabbrica e una delegazione di lavoratori si recherà in comune.

Airbus: megaordine asiatico per 3000 miliardi

Il consorzio europeo Airbus, da cui l'Italia è però esclusa, ha messo in cantiere il più grande ordine della sua storia. Si tratta di dieci bioreattori A330, più altri dieci in opzione, per un valore complessivo di 3000 miliardi di lire, che andranno alla compagnia di Hong Kong Cathay Pacific Airways, che rinnova la flotta. Le consegne avranno inizio nel 1995.

Domani voli difficili al Sud

Uno sciopero di 24 ore per domani è stato indetto dai controllori del traffico aereo e dal personale del centro regionale di assistenza al volo di Brindisi aderenti ai sindacati di categoria Flit-Cgil, Flit-Cisl e Ultrasport. La protesta - è detto in un comunicato sindacale - è diretta contro l'azienda autonoma assistenza al volo che «in tutti gli "non ha avuto il tempo" di esaminare le proposte avanzate da Brindisi per una migliore organizzazione dello spazio aereo e delle procedure necessarie a far fronte ai grossi problemi avuti nell'estate scorsa». I sindacati sostengono che lo sciopero di domani provocherà l'annullamento di tutti i voli ad esclusione di quelli militari, di Stato e umanitari, dagli aeroporti di Bari, Brindisi, Foggia, Crotona, Crotone e Pescara.

Rublo convertibile: si accende dibattito

Viene dagli ambienti del Cremlino la notizia, divulgata dall'economista Abel Agambegian, dell'ipotesi di lancio di un rublo speciale, il rublo pesante, del valore doppio a quello corrente, che verrebbe utilizzato per le operazioni internazionali. Si tratterebbe di una strategia provvisoria, in attesa di rendere convertibile, in una decina d'anni, la moneta corrente.

Accordo tra Cgil e sindacati brasiliani

Viene dagli ambienti del Cremlino la notizia, divulgata dall'economista Abel Agambegian, dell'ipotesi di lancio di un rublo speciale, il rublo pesante, del valore doppio a quello corrente, che verrebbe utilizzato per le operazioni internazionali. Si tratterebbe di una strategia provvisoria, in attesa di rendere convertibile, in una decina d'anni, la moneta corrente.

POLLIO SALINBENI

Istituto Autonomo Case Popolari DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Estratto avviso di gara

Si rende noto che verrà indetta quanto prima dall'Istituto, n. 1 l'istituzione privata - da tenersi con il metodo di cui all'articolo 1, lettera d) di articolo 4 della legge 2 febbraio 1973, n. 14 e con ammissione di offerte anche in aumento in base all'articolo 9 della legge 10 dicembre 1981, n. 741 e successive modificazioni - per l'applicazione del 1981 lavori, da realizzarsi nel Comune di Bologna, che saranno finanziati con fondi Isp: opere murarie e affini (in ferro, litorale e fabbro, imbianchino e verniciatore), opere da elettricista e impianto ascensore relativo alle costruzioni di un edificio, per complessivi nove alloggi in via Di Vincenzo e recupero a regola d'arte dell'esistente piano terra e porticato dell'edificio posto in angolo tra la via Di Vincenzo e Zampieri - Lotto 850/L. Importo a base d'asta L. 813.700.000 e blocco forfait. Categoria prevalente 2; Opere accorpabili: a) manufatti in metallo (arrampatori) categoria 5/d L. 72.899.000; b) impianti ascensore categoria 5/d L. 30.000.000; c) impianti elettrici categoria 5/c L. 27.500.000/L'impresa appaltatrice non potrà inoltrare domande di subappalto per opere relative a strutture in calcestruzzo cementizio armato, murature e tessuti in tradizionale, solai in opera, vespai e caldaie in cemento e assistenza muraria. Copia integrale dell'avviso di gara è disponibile presso la sede di questo Istituto, piazza della Resistenza civ. n. 4, Bologna, dalle ore 9 alle ore 12 dei giorni feriali. La domanda di partecipazione, redatta in carta legale e corredata dalla documentazione indicata nella lista copia integrale dell'avviso di gara, dovrà pervenire a questa amministrazione, piazza della Resistenza civ. n. 4, 40122 Bologna (Casella postale n. 1714 - 40100 Bologna) entro e non oltre il 28 aprile 1989. La richiesta d'invito non vincolano comunque l'Istituto.

IL PRESIDENTE
dott. arch. Gian Paolo Maszuato